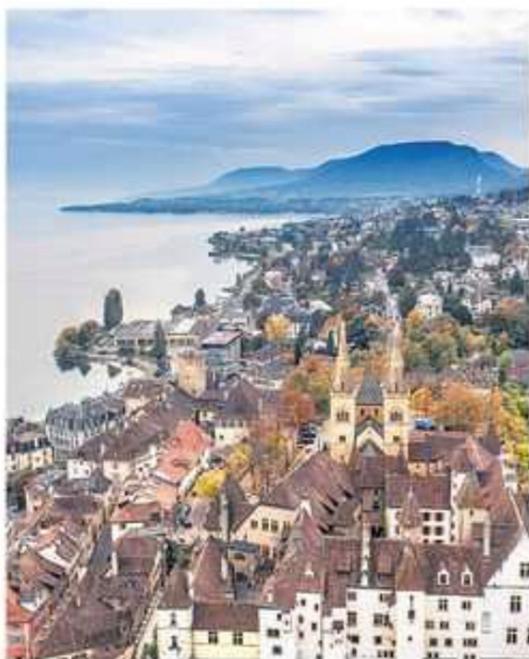


Intervista /

Roland Nötzel

Delegato alla domiciliazione nel canton Neuchâtel

«Il mio mestiere? Sono un cacciatore di nuovi abitanti, voglio impedire che Neuchâtel si spopoli e piombi in una potenziale decrescita infelice»

Di **Andrea Stern**

Una veduta di Neuchâtel.

©SHUTTERSTOCK

Tempo di lettura: 8'55"

Il suo lavoro è cercare nuovi abitanti. Roland Nötzel, 56.enne con alle spalle esperienze dirigenziali in aziende del calibro di L'Oréal e Novartis, è il primo «delegato alla domiciliazione» della Svizzera. A lui ha deciso di affidarsi Neuchâtel dopo quattro anni consecutivi di calo demografico. A lui è stato chiesto di invertire la tendenza. Affinché il cantone romando, unico insieme al Ticino a perdere regolarmente abitanti, possa tornare a crescere.

Signor Nötzel, quale è il suo compito?

«Sono stato incaricato dal Consiglio di Stato di analizzare il fenomeno del calo demografico e di studiare delle possibili soluzioni concrete per contrastarlo. Il mio compito è collaborare con i servizi pubblici e privati al fine di promuovere il canton Neuchâtel come luogo attrattivo dove vivere».

Come si diventa «delegato alla domiciliazione»?

«L'essenziale è essere motivati, credere nelle grandi potenzialità del territorio e non avere paura delle sfide. Bisogna avere competenze trasversali ed essere capaci di lavorare con partner molto diversi tra loro. Perché questo non è un progetto che può essere portato avanti solo dallo Stato. Bisogna riuscire a unire tutti gli attori in campo e remare insieme».

Qualcuno però potrebbe anche vedere di buon occhio la decrescita.

«Dipende da cosa si intende per decrescita. Trovo giusto preoccuparsi per il futuro del pianeta. Anche nel canton Neuchâtel abbiamo purtroppo già potuto constatare gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Però non credo che la soluzione consista nell'assistere passivamente allo spopolamento di una regione».

Perché secondo lei la decrescita sarebbe infelice?

«Perdere abitanti fa entrare un territorio in una spirale negativa. Si perdono risorse umane, si perde peso politico (nel 2015 Neuchâtel si è vista ridurre il numero di consiglieri nazionali da 5 a 4, *n.d.r.*), si perdono fondi nella redistribuzione della Confederazione, si perdono mezzi. Tutte cose che invece sono essenziali se si vuole condurre una politica innovativa e sostenibile. Ci vogliono mezzi per proteggere il clima. Noi cerchiamo una crescita qualitativa. E siamo convinti che la popolazione sia la ricchezza di un territorio».

Ma perché sempre più persone lasciano il canton Neuchâtel?

«Di solito ci si sposta per motivi di lavoro, famiglia o alloggio. Quest'ultimo aspetto ha pesato molto a Neuchâtel. Parecchie persone si sono trasferite nei cantoni confinanti, dove c'era più offerta di terreni a buon mercato. Continuano a lavorare a Neuchâtel ma vivono nei cantoni di Berna, Friburgo o Vaud».

Basta l'aspetto immobiliare per giustificare la perdita di migliaia di abitanti?

«Ovviamente no. I fattori sono molteplici. C'è la congiuntura, i cui effetti si fanno sentire a Neuchâtel più che altrove, essendo il nostro un cantone votato all'esportazione. C'è il calo della natalità. C'è il fatto che i manager che vengono a lavorare nelle grandi aziende del nostro cantone, da Celgene/Bristol-Myers Squibb a Philip Morris, sono moltomobili e a volte prendono casa verso Losanna se non Ginevra».

Perché «snobbano» Neuchâtel?

«Non per scelta loro, ma perché le agenzie che si occupano di gestire i trasferimenti hanno a volte guardato troppo in fretta all'arco lemanico, visto come più internazionale».

L'arco lemanico è veramente più attrattivo?

«È molto una questione di immagine, di marketing. Neuchâtel può offrire un'ottima qualità di vita, con una ricca offerta formativa, culturale e sportiva. Ma probabilmente deve riuscire a vendere meglio i propri atout».

La rivista Bilanz piazza costantemente Le Locle e La Chaux-de-Fonds agli ultimi posti della classifica nazionale dell'attrattività.

«Sono classifiche basate esclusivamente su criteri economici. Di certo non aiutano. Però le due città hanno dimostrato di saper reagire. Le Locle ad esempio si è ribattezzata capitale



dell'amore. La Chaux-de-Fonds sta cercando di riposizionarsi. Ci vuole ottimismo».

Quindi Bilanz ha ragione?

«La qualità di vita non è misurabile. Molti abitanti di La Chaux-de-Fonds sono felici di vivere lì e non si trasferirebbero mai altrove. Poi, certo, ci sono sforzi da fare. Per esempio nella modernizzazione del parco immobiliare».

Come delegato alla domiciliazione cosa può fare?

«Ci sono tanti ambiti nei quali operare per valorizzare l'attrattività residenziale di un cantone. Per esempio collaborando con le aziende, facilitando l'insediamento, migliorando l'accoglienza. Noi cerchiamo di favorire il dialogo tra studenti ed economia, in modo che chi termina gli studi possa trovare un'opportunità nel cantone. Cerchiamo di sensibilizzare le aziende, affinché promuovano Neuchâtel come luogo non solo dove lavorare, ma anche dove vivere».

Non si potrebbe obbligare i neoassunti a prendere domicilio nel cantone?

«Sarebbe legalmente impossibile e saremmo ad ogni modo contrari. Trasferirsi nel cantone deve essere visto come un vantaggio, non un'imposizione».

Come si migliora l'immagine di un cantone?

«I nostri primi ambasciatori sono i cittadini, in particolare le persone che si sono trasferite qui e si trovano bene qui. Sono loro che, con il passaparola, possono invogliare altre persone a scegliere Neuchâtel».

Ma voi puntate ad attrarre solo manager e scienziati o anche gente comune?

«No, non puntiamo a un profilo specifico. Vor-

SPOPOLAMENTO / L'ESPERTO



Roland Nötzel, 56 anni, è stato nominato «delegato alla domiciliazione» nel canton Neuchâtel nell'ottobre 2019.

remmo attrarre famiglie, avere un cantone vivo e dinamico.

Gli incentivi finanziari possono aiutare ad attirare nuovi cittadini?

«Non credo che distribuire soldi sia una buona strategia. Ovviamente non si può impedire ai singoli comuni di farlo. Ma la mia impressione è che così facendo diano un'immagine di disperazione. Io penso che sia meglio investire nella realizzazione di infrastrutture, di offerte culturali e sportive che rendano più attrattivo un territorio».

E i bonus bebè, invece, sono utili?

«Anche qui credo sia più utile creare le condizioni affinché le persone stiano bene in un territorio, abbiano voglia di mettervi radici e magari di fare dei bambini. Neuchâtel, ad esempio, è uno dei cantoni con la più ricca offerta di accoglienza prescolare. E i costi sono interamente deducibili dalle imposte, ciò che a mia conoscenza non ha uguali in Svizzera».

Anche le nuove vie di comunicazione possono attirare cittadini?

«Certo, sono fondamentali per l'accessibilità. Le nuove vie di comunicazione contribuiscono al rilancio di una regione, soprattutto quando riescono a liberare i centri dal traffico».

In Ticino, almeno per ora, la nuova trasversale alpina non ha portato l'effetto sperato. Al contrario, ha accelerato lo spopolamento.

«In certi casi le nuove vie di comunicazione possono anche essere un'arma a doppio taglio, se non vengono accompagnate da una vera riflessione sull'attrattiva della regione in questione. Ma restano fondamentali. Una regione dinamica è una regione che investe, che sviluppa, che si muove».

●● **Ticino maglia nera**

Anche i Grigioni in futuro perderanno cittadini
Vaud e Argovia crescono grazie all'immigrazione

In Svizzera nessuno arretra come il Ticino. Tanto che l'anno scorso il saldo negativo naturale più alto (quando cioè i decessi sono più numerosi delle nascite) si è registrato proprio in Ticino (-1.566). Anche perché gli altri cantoni con un saldo negativo - Berna, Basilea Campagna, Grigioni, Giura, Basilea Città, Sciaffusa e Glarona - sono riusciti a compensare la perdita di popolazione con l'immigrazione. Così, gli unici ad arretrare sono stati Neuchâtel, Appenzello Esterno e appunto il Ticino. Tutto questo, quando la popolazione della Svizzera continua ad aumentare con 8,7 milioni di abitanti alla fine del 2020.

Altrove, del resto, si registrano record su record. Come quello delle nascite. Cresciute anche del 2% a Soletta, Nidvaldo, Sciaffusa, Vallese, Svitto e Obvaldo. O anche di poco, come nei Grigioni (+0.2) e a San Gallo (+0.1%).

Anche in Ticino l'immigrazione appare un «antidoto» allo spopolamento (nel 2020 sono stati 1.292 i nuovi arrivi, secondo l'Ufficio federale di statistica). Ma non fa registrare gli exploit, ad esempio, di Vaud (7.597 nuovi arrivi), Argovia (-6.907), Berna (+4.163) o San Gallo (+3.135).



La popolazione è in calo.

©CDT

vare, sempre nel 2050, a 10.4 milioni di persone. E cantoni, come Zurigo, crescere di mezzo milione di abitanti.

A invecchiare saranno un po' tutti i cantoni. Ma non tutti si spopoleranno. A Berna, ad esempio, è prevista una crescita demografica moderata con regioni, come Biel-Bienne, Berna-Mittelland e in parte Seeland, che mostrano tassi di crescita più elevati rispetto alla media cantonale. Il fattore decisivo per il futuro sviluppo della popolazione, sostengono le autorità bernesi, sarà l'immigrazione, in particolare quella proveniente dall'estero. Anche perché rispetto ad oggi, nel 2050 più del doppio delle persone avranno più di 80 anni.

Un cantone che non conosce crisi è, ad esempio, Turgovia. Qui, dove 54 comuni su 80 hanno meno di 3 mila abitanti, la popolazione aumenta grazie all'immigrazione. Che nel 2012, anno record, è cresciuta del 4%, mentre l'anno scorso del 2.6%, pari a 1.800 persone. Ma non solo. A lievitare sono anche le persone di nazionalità svizzera (-0.8% in ciascuno degli ultimi anni). Un risultato a cui si è giunti, sottolineano le autorità, grazie soprattutto alle naturalizzazioni. **A. B.**

Risultato? Avanti di questo passo il Ticino, assieme ai Grigioni, nel 2050 sarà l'unico cantone che avrà meno abitanti di quelli di oggi. Almeno secondo le proiezioni dell'Ufficio federale di statistica. Scenari che vedono la popolazione svizzera arri-